



la Bussola

Dello stesso autore: *Il santo di Auschwitz. San Massimiliano M. Koibe e la Milizia dell'Immacolata*, la Bussola, Roma 2023.



Classificazione Decimale Dewey:
261.55 (23.) CRISTIANESIMO E SCIENZE

EUGENIO MERRINO

**LIBERI DI CREDERE
LIBERI DI PENSARE**
IN DIALOGO TRA SCIENZA E FEDE
NEL CAMBIAMENTO D'EPOCA
“IN BILICO TRA SANTI E FALSI DEI”



la Bussola



la Bussola

©

ISBN
979-12-5474-568-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 11 OTTOBRE 2024

*Alla cara Ginetta,
che con il suo esempio e servizio
ha custodito e accompagnato
tutti coloro che il Signore ha messo sul suo cammino*

INDICE

- 9 *Premessa. Se questo è un uomo*
- 11 *Introduzione*
- 15 La grande caduta
- 25 Siamo più o meno che natura?
- 31 Che cos'è il bene o un bene?
- 37 La bellezza che salva dal male
- 47 La via francigena
- 53 Biografia del beato Giovanni Duns Scoto
- 61 *Bibliografia*

PREMESSA SE QUESTO È UN UOMO

A qualche mese dall'uscita del mio ultimo libro, e a seguito dei recenti venti di guerra, diverse domande riaffiorano, e questo testo torna così a essere tristemente un'opera drammaticamente contemporanea; in tal senso infatti, la riflessione principe, che credo debba imperare è certamente di natura antropologica e quindi filosofica.

Il tempo, ci ha consegnato, diversi modelli di riflessione, che inevitabilmente, hanno nei secoli riscontrato un diverso successo. Se pur alcuni certamente molto validi, hanno tuttavia spesso avuto, per così dire il “peccato” di una visione armonica e omnicomprensiva; o in altre parole, hanno combattuto le tesi precedenti, presentandosi come innovative e “più valide”. Da dove partire dunque? Come fare a proporre una visione armonica del mistero di una creazione e di un essere (l'uomo), costantemente in bilico tra il teologismo e lo scientismo, o come direbbe una celebre canzone: *Tra Santi e falsi dei?*

Questo breve testo non vuole essere risolutivo, ma in punta di piedi, desidera dare un punto di vista, rispettoso e aperto,

ma anche onestamente e esplicitamente critico su quei “sistemi”, che hanno pervertito e ridotto l’essere umano a un sacchetto di carne in lotta paradossalmente contro i propri simili, per la sopravvivenza di piccoli gruppi di “migliori” e come direbbe ironicamente uno dei miei maestri: Noi dei primi della classe non ci prendiamo la responsabilità, tanto pare sappiano già tutto.

INTRODUZIONE

Alla luce della carente e nichilistica società del “nulla a tutti i costi”, ritengo che la riscoperta di un nuovo umanesimo possa riaprire le finestre del pensiero contemporaneo. Da dove partire? Forse da dove ci siamo fermati. È infatti di comune consenso che da Cartesio in poi il paradigma filosofico sia cambiato, nella fattispecie infatti «si vuole entrare nella logica della modernità, caratterizzata dal diritto-a-essere»⁽¹⁾ e cioè assistiamo a un passaggio «dal primato della volontà al primato della ragione, dal primato della libertà creativa alla necessità produttiva del sapere potestativo»⁽²⁾. Detta tempestosa navigazione del pensiero è progressivamente naufragata fino a condurci a una modernità liquefatta dove «le nuove parole d'ordine sono così cambiamento, novità, rapidità, leggerezza che si sostituiscono a stabilità, consuetudine, durata, ma anche riflessione, ascolto, attenzione degli altri, responsabilità»⁽³⁾.

(1) TODISCO ORLANDO, *Nella libertà la verità, lettura francescana della filosofia occidentale*, Edizioni Messaggero di Padova 2014, p. 229.

(2) Ivi, p. 229.

(3) ZYGMUND BAUMAN, *Gli scarti della modernità*, edizioni Clicky 2018, p. 61.

Ciò ci ha così condotti a un protagonismo liquido della propria esistenza dove «la felicità del disimpegno e l'interruzione meccanica dei rapporti non riduce i rischi e le angosce che li accompagnano, ma semplicemente li sposta e distribuisce in modo diverso»⁽⁴⁾.

Il grande filosofo ma anche Santo e Papa Giovanni Paolo II al secolo Karol Józef Wojtyła, nella celebre Enciclica *Fides et Ratio* così scriveva: «Se guardiamo alla nostra condizione odierna, vediamo che i problemi di un tempo ritornano, ma con peculiarità nuove. Non si tratta più solamente di questioni che interessano singole persone o gruppi, ma di convinzioni diffuse nell'ambiente al punto da divenire in qualche misura mentalità comune. Tale è, ad esempio, la radicale sfiducia nella ragione che rivelano i più recenti sviluppi di molti studi filosofici. Da più parti si è sentito parlare, a questo riguardo, di «fine della metafisica»: si vuole che la filosofia si accontenti di compiti più modesti, quali la sola interpretazione del fattuale o la sola indagine su campi determinati del sapere umano o sulle sue strutture»⁽⁵⁾.

A soluzione di quanto su scritto ritengo che la solidità della filosofia scolastica possa (anzi debba) condurci verso un nuovo umanesimo, è ormai infatti tempo di sintesi e non di nominalistiche e/o funamboliche disquisizioni prive di quel sapore pratico di cui la scolastica ne è sempre stata maestra nei secoli.

Buona Lettura

(4) Ivi p. 63.

(5) GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio*, n° 55, Lev, Roma 1998.



Molte grandi opere sono state costruite sulle macerie, esse sono infatti spesso necessarie, in quanto non è possibile costruire futuro senza una ri-appacificazione con il proprio passato.

LA GRANDE CADUTA

Ritorno al passato

La storia della filosofia, ci ha presentato diverse “ere del pensiero” che sono convenzionalmente suddivise in: Antica, medievale, moderna e contemporanea. In tal senso è interessante notare come attraverso un progressivo percorso, che partendo dai naturalisti (appartenenti alla filosofia antica), si è passati a quella scolastica medievale, per poi assistere ad un graduale abbandono della metafisica (materia appartenente allo studio di ciò che è oltre la fisica e quindi appartenente al mondo dello “spirito”), per approdare a una visione positivista, nella quale l’uomo viene indagato e compreso utilizzando le categorie della conoscenza scientifica sperimentale, col risultato di farne un essere totalmente immerso nel mondo naturale e contraddistinto in esso, al massimo, da un grado particolarmente elevato di complessità⁽¹⁾.

Con la fine della scolastica (convenzionalmente conclusa con Giovanni Duns Scoto), l’età moderna, sarà sovrastata

(1) AGAZZI EVANDRO, *Dimostrare l’esistenza dell’uomo*, MIMESIS, Fano 2023, p. 21.

dall'esaltazione della ragione, che per dirla con il filosofo Pascal, *ondeggerà come una canna senza spezzarsi*, aprendo così un percorso volto a un progressivo abbandono di Dio; così che l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande stanno insieme e noi incapaci di venire a capo sia dell'uno che dell'altro. Quale conclusione? "l'uomo è un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, una via di mezzo tra nulla e tutto, infinitamente lontano dal comprendere gli estremi; la fine delle cose e il loro principio sono per lui invincibilmente nascosti in un segreto impenetrabile⁽²⁾.

In definitiva, possiamo dunque dire che l'età moderna vive, tra una sorta di dubbio universale cartesiano e uno scientismo vocato, dapprima all'esaltazione attraverso la tecnica e la ricerca, e dopo alla riduzione scienziata, a casuale evoluzione, di un certo primate, oggi più comunemente chiamato scimmia.

Filosofi del periodo antico, quindi presocratici, venivano anche chiamati naturalisti, in quanto cercavano il senso delle cose (che loro chiamavano: Archè), attraverso l'osservazione dei fenomeni naturali; secondo Aristotele "la maggior parte di coloro che per primi filosofi ritennero che i soli principi di tutte le cose fossero quelli di tipo materiale", perché considerarono principio delle cose ciò di cui le cose sono composte, da cui derivano come realtà prima ed in cui si risolvono come realtà ultima, ossia la sostanza che permane al di sotto dei mutamenti, mutando solo di qualità, il che – dal suo punto di vista – e appunto causa materiale»⁽³⁾.

Ora, secondo tale tesi l'essere umano, trova la sua ragione di esistere, solo come essere in relazione al mero fenomeno naturale, più o meno studiabile, attraverso l'osservazione, ma c'è da chiedersi: esiste solo ciò che è osservabile?

(2) TODISCO ORLANDO, *Liberare la verità*, Cittadella Editrice, Assisi 2016, pp. 14-15.

(3) BERTI ENRICO, *Storia della filosofia antica e medievale*, Editori Laterza, Bari 2006, p. 11.

L'arroganza della ragione

Gli anni a cavallo tra il 1500 e il 1600, hanno provato a rispondere a tale domanda, attraverso una scelta di “metodo sperimentale”. In particolare, tali scelte prevedevano: La restrizione dell'ambito di indagine al mondo della natura fisica delle cose, rinunciando così ad accogliere l'essenza degli esseri naturali, per limitarsi solo alla comprensione di alcuni aspetti: quantificabili, misurabili indagando solo ciò che strettamente empirico.

Ora, è chiaro che, dove non si riesce a leggere un fine, non si riesce neppure leggere un senso, giacché questo non viene svelato quando si riesca semplicemente a dire in forza di che cosa accade, bensì in vista di che cosa accade. Pertanto, l'universalizzazione dello schema meccanicista ha finito col sopprimere un senso non soltanto per quanto concerne il mondo inanimato, ma anche per quanto concerne il mondo della vita⁽⁴⁾.

Il Primato della ragione e la lettura pagana del mondo, sono dunque stati le radici di quella volontà di potenza, di un essere (l'uomo), che non sa più guardare per così dire al cielo e restare affascinato dal mistero che avvolge la propria esistenza, tutto è freddo perché è inanimato, non c'è più spazio per quello stupore, che ad esempio ha portato l'uomo a sognare di volare. Ora, alla luce di quanto detto fin qui si invita a prendere in esame la gravità di questa scelta, messa in atto soprattutto dall'Occidente – la razionalità come tessitura originaria del mondo – non per rifiutarla, ma per liberarla dalla pretesa onnicomprensiva entro cui è sorta e si è sviluppata, e inserirla in un quadro valoriale aperto, di segno plurale: la libertà.

Nello stesso periodo, un altro autore che convenzionalmente segna un passaggio importante dal pensiero plurale, al

(4) AGAZZI EVANDRO, *dimostrare l'esistenza dell'uomo*, MIMESIS, Fano 2023, p. 26.

restringimento alla sola *res extensa* (cosa estesa) e *res cogitans* (cosa pensata), fu Cartesio, che attraverso una superficiale liquidazione dell'importantissima intuizione aristotelica-tomista sull'unità sostanziale dell'uomo, ha portato con se la "colpa" di essere annoverato tra i padri del dualismo e primo autore della filosofia moderna, in tal modo egli fece così crescere la convinzione che il discorso scientifico riguardasse non soltanto il corpo dell'uomo, ma tutto l'uomo: l'interpretazione evoluzionista delle caratteristiche superiori dell'uomo (intelligenza, volontà, moralità, socialità, religiosità) come forme più avanzate di un percorso evolutivo totalmente naturale, coniugata con la riduzione di questi medesimi aspetti ha conseguenze di una pura e semplice complessificazione del sistema nervoso centrale, e del cervello in particolare⁽⁵⁾.

Dato tale riduzionismo, sarà dunque ovvia conseguenza, annichilire l'essere umano, a complesso sistema organico, svuotato per così dire del suo senso e fine ultimo. Massima del pensiero cartesiano fu: *cogito ergo sum*, cioè io penso quindi sono; ora, detto presupposto, suppone che, il reale è ridotto solo a ciò che l'io pensante è capace di percepire attraverso i suoi sensi, restringendo così tutto ciò che è trascendentale e dunque metafisico a noumeno e infantile credenza.

L'errore filosofico di Cartesio fu l'aver preteso che lo spirito, di per sé solo, fosse una sostanza (*res cogitans*), perché lo stesso valesse per il corpo (*res extensa*), mentre non abbiamo né una evidenza fenomenologica, né un'argomentazione plausibile per affermare che esistono spiriti senza corpo, o corpi senza spiriti (umani)⁽⁶⁾.

Altro errore è stato anche concludere col dire "Io penso quindi sono" significa proclamare il primato della ragione a

(5) Ibid, p. 27.

(6) Ibid, p. 33.

fronte di un mistero (la vita), che per essere scrutata urge di umiltà, o per dirla con le parole di uno dei miei maestri:” Bisogna studiare sempre in ginocchio e a testa bassa, mai in piedi”. Pare infatti invece evidente che:

Le creature prima di essere – rileva Scoto – sono dei puri possibili, la cui nota qualificante è la sola non contraddittorietà e dunque la loro pensabilità. Il loro essere ha una valenza logica, non ontologica. Esse sono idee o puri intellegibili pensabili e pensati⁽⁷⁾, dunque, la più evidente affermazione non è “io penso quindi sono” ma: Io sono pensato quindi sono.

Conseguenza di tale assetto Cartesiano, è che la teologia non avrà più spazio nella ricerca scientifica, con un sempre più crescendo antagonismo e li porterà a scontrarsi più volte. A dimostrazione di ciò, basti pensare al caso Galileo. Ora, la domanda di fondo che qui si va a propinare è dunque: che cos’è il reale?

Per abbracciare la realtà e lasciarsi investire dal fuoco è necessario trascendere l’io penso, ascoltare il battito delle cose e dar vita a una “grande ragione” [...]. Si tratta, dunque, di entrare più profondamente nella logica delle forze naturali, devi partecipare alla vita della natura e di svegliare forze assopite o svilite. La scienza è una chiave preziosa per l’accesso a questo santuario. Ma non basta. Si tratta, infatti, di disporsi anzitutto all’imprevedibile ciò che trascende la categorizzazione scientifica⁽⁸⁾.

Appare dunque necessario, riconquistare la dimensione di senso e di fine, evitare espedienti a buon mercato che raggirino difficoltà oggettive nella comprensione di certi fenomeni, quali appunto l’esistenza dell’uomo in relazione col mondo.

A designare qui lo spartiacque con quella che convenzionalmente viene definita filosofia moderna è inoltre il fatto che il

(7) TODISCO ORLANDO, *Liberare la verità*, Cittadella Editrice, Assisi 2016, p. 75.

(8) *Ibid.*, pp. 36-37.

pensiero di Scoto non ha nulla a che fare con l'autoreferenzialità ontologica, cioè con quella che poi sarà la deriva di Cartesio con il celebre *Cogito ergo sum*. Per Scoto infatti

È la volontà, non la ragione, la libertà, non la necessità, la chiave d'accesso al reale, nel senso che ne dice la qualità originaria. [...] Ponendo così la ragione al servizio della volontà, libera e creativa, unica padrona, del territorio, nel senso che questo è perché voluto, Scoto dischiude un panorama che si popola di nuovo senso, qualificato dalla gratuità e dunque dalla logica del dono.⁽⁹⁾

Qui il cambiamento è dunque radicale, e non si sposa né con la posizione nominalistica, tantomeno con quella cartesiana, essa è infatti totalmente originale, per il fatto che è la volontà a essere il principio originario dell'essere. Secondo questo nuovo paradigma, infatti, la coscienza non è originaria, mentre è l'Io a essere derivato, in quanto frutto di atto creativo.

Attentato alla libertà

Ogni cambiamento d'epoca, seppur convenzionalmente, sia in genere legato ad un evento, in realtà più in generale fa parte di una serie di processi sociali, che vanno a ridelineare e a riorientare una determinata identità, più o meno riconosciuta da una determinata maggioranza.

Detti cambiamenti, portano con sé un nuovo atteggiamento rispetto all'etica e alla morale, che così nella storia si sono sentiti giustificati di determinare che cos'è bene e che cos'è male; tuttavia, va considerato che se l'uomo non fosse altro che il risultato

(9) TODISCO ORLANDO, *Nella libertà la verità*, Edizione messaggero di Padova, Padova 20114, p. 120.